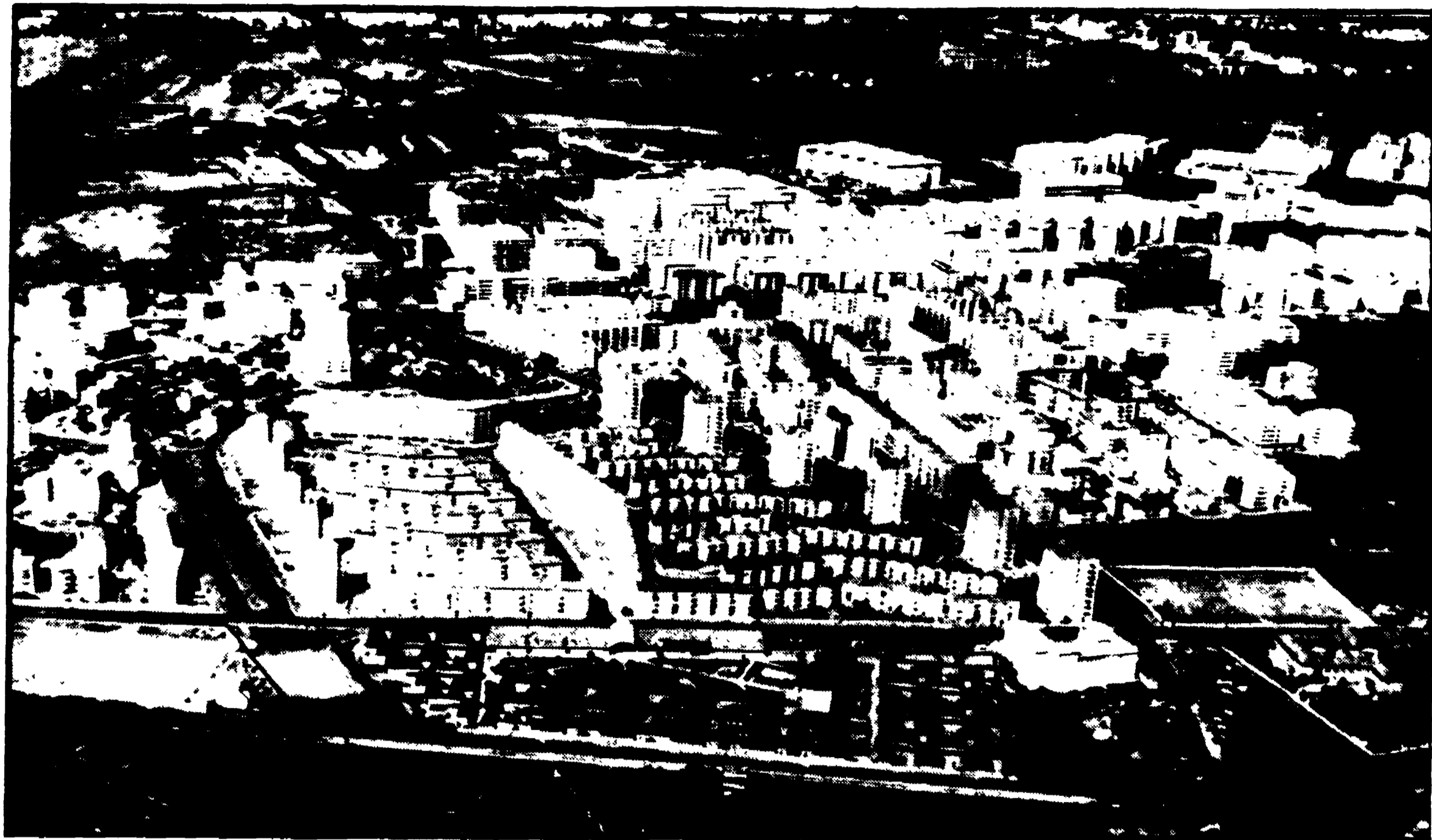


ROMA L'ANNO DEL CENTENARIO VEDRÀ LA PARALISI TOTALE?



La capitale degli evasori

« Il Comune non potrà fare più nulla! » annuncia il Sindaco — Di chi la colpa? — Siamo davvero una città povera? — Guardiamo i conti — Le tasse e i ricchi — La straordinaria storia dei « lotti d'oro »

La letteratura su Roma e sui suoi problemi non è certo mancata in tutti questi anni. Proprio in questi giorni essa si riaccende e riprende quota in coincidenza con alcune circostanze: l'inizio dell'anno che ne celebrerà il centenario come capitale, l'esplosione dei problemi di tutte le maggiori città e le inchieste che fioriscono sull'argomento, le lotte e gli atti di rivolta che anche a Roma punteggiano in questi giorni le cronache della vita quotidiana, mostrando il volto di una città che si scuote e si ribella e non accetta più di sottostare a questo modo di crescita voluto dal padrone e dalla legge del monopolio.

Fatti e problemi non nuovi, dunque; e non più caratteristici soltanto della capitale. Di nuovo, di caratteristico, c'è semmai il fatto che essi sono ormai giunti vicini al punto di deflagrazione: le case, le scuole, il traffico, i servizi sanitari e ospedalieri, il piano regolatore e la continua indurata speculazione; parole ognuna delle quali sta ad indicare una situazione divenuta ormai inestricabile, giunta al punto di rottura e che racchiude in sé il dramma quotidiano per centinaia di famiglie.

Di nuovo e di caratteristico c'è però un altro fatto che va segnalato, ed è che coloro che hanno portato in tutti questi anni la responsabilità della politica cittadina, alzano ora le mani e dichiarano apertamente la propria impotenza, nel tentativo di scaricare su chissà chi la responsabilità del disastro che essi stessi hanno provocato.

« Qui c'è poco e niente da fare »

« Il comune di Roma è prossimo alla chiusura » dice all'inviato della Stampa il nuovo sindaco Dardida. « Il debito globale sarà alla fine di quest'anno di mille e duecento miliardi, e non accenna a diminuire; né ci sono prospettive che diminuiscano. Andiamo avanti soltanto perché non possiamo farne a meno, però ci avviciniamo alla paralisi. Lo

te e soltanto esterne al Comune di Roma, a sentire il neoellettore sindaco: da individuare nello Stato e nella mancanza di una adeguata politica di esso verso le grandi città, nella arretratezza delle leggi a disposizione, nella mancanza di finanziamenti adeguati ad affrontare i problemi della crescita dei centri urbani. L'imposta di famiglia e la applicazione dei tributi comunali? Qui c'è poco e niente da fare, conclude l'intervistato; « Roma è una città povera: se anche ognuno fosse tassato al 100%, non usciremmo dal mare in cui ci troviamo ».

Ed è qui che vogliamo fermare il nostro discorso. Vogliamo vedere nelle pieghe di quei mille e duecento miliardi. Che cosa nascondono? Come si sono formati? Potevano in qualche misura essere evitati e possono essere arrestati?

Che i problemi di Roma affondino le loro radici fuori della città, in quelle che sono le economie economiche e nazionali; e debbano pertanto essere curati al di fuori di visioni municipalistiche, ponendo mano a profonde riforme delle strutture e della legislazione del nostro Paese, non saremo certo noi comunisti a negarlo: è esattamente quello che andiamo predicando da anni, battendoci contro le impostazioni e le chiusure proprie della Democrazia Cristiana. Ma questo discorso giusto non può certo essere usato per tentare di scrollarsi di dosso le responsabilità precise di una politica, perseguita con metodo e perseveranza, nel momento in cui i nodi vengono al pettine.

E vogliamo cominciare proprio dalla politica fiscale, dal modo come viene fatto funzionare dal Comune di Roma il meccanismo dell'applicazione delle imposte. (I dati che riportiamo sono tutti ufficiali, frutto di risposte ad interrogazioni o ricavati da pubblicazioni del Comune stesso). Le armi tributarie a disposizione dei Comuni sono com'è noto principalmente due: l'imposta sui consumi e l'imposta di famiglia; la prima colpisce i consumi quotidiani ed è pagata pertanto da tutti i cittadini nella stessa misura, la seconda dovrebbe essere applicata sui guadagni ed in misura progressiva a seconda del loro ammontare.

Ecco quale è stato, per gli ultimi anni, il decorso delle due imposte quale esso è ricavato dai dati annuali dei bilanci comunali:

	Imp. consumo	Imp. famiglia
1960 (consunt.)	14.944.398.803	7.123.288.005
1961 (consunt.)	15.773.297.832	6.018.880.041
1962 (consunt.)	16.146.868.307	7.000.730.431
1963 (consunt.)	19.121.712.222	9.022.348.867
1964 (consunt.)	19.282.944.583	10.224.599.620
1965 (consunt.)	20.585.516.050	9.218.403.936
1966 (consunt.)	23.011.049.980	8.772.521.286
1967 (consunt.)	25.374.584.304	10.575.642.777
1968 (prevent.)	27.800.000.000	13.000.000.000

scriva, lo scriva pure: il Comune di Roma si avvicina alla paralisi totale, al momento in cui non potrà più fare nulla! ». E mostra quasi una sorta di eccitazione radiosa nel pronunciare queste parole, stando a quanto scrive il giornalista della Stampa.

Dai dati della tabella sopra riportata si ricavano due principali indicazioni:

1) l'imposta di famiglia — se si considerano le cifre dei consumi, cioè l'importo effettivamente versato dal Comune alla fine di ogni anno — dà oggi un gettito inferiore alla

metà di quello delle imposte di consumo;

2) mentre l'imposta di famiglia è rimasta pressoché alla stessa quota, il gettito dell'imposta di consumo è praticamente raddoppiato in questi otto anni.

Perché avviene tutto questo? « Roma è una città povera! » risponderebbe il nuovo sindaco democristiano. Vediamo invece i fatti come stanno; e vediamo anche qui alla luce di altre cifre e di altri dati. (Mi scuso con il lettore se il discorso ne risulterà un poco noioso, ma ritengo che problemi di tanta mole debbano essere trattati sulla base di fatti specifici e non con sole chiacchierate evasive a mo' de « La Stampa »).

Un'errata valutazione

Ci limitiamo ovviamente solo ad alcune segnalazioni. Alla data del 13 dicembre 1968 giacevano invariati nelle cantine dell'Ufficio Tributi del Campidoglio ben 198.294 ricorsi per imposta di famiglia, per un importo complessivo presunto di 50 o 70 miliardi; tutti in attesa di essere esaminati dalla commissione comunale competente composta dei rappresentanti di tutti i gruppi costituenti.

La enormità di questa cifra potrà forse far esclamare a qualcuno: « ma allora ci sono tutti e dentro tutta la massa dei contribuenti; anche i piccoli ed i piccolissimi ». I dati che qui accanto riportiamo provengono a correggere questa errata valutazione, dando il quadro esatto della situazione; si tratta di ricorsi che giacciono accumulati da 3, 4, 5, 7, fino a 10 e 15 anni! Si tratta di pratiche che riguardano — per più anni — sempre le stesse persone! Si tratta in sostanza dello stesso gruppo di prositi contribuenti che da anni continua a non pagare l'imposta di famiglia, o meglio: paga ciò che esso stesso ha deciso di pagare; (per chi non sappia, in base alla legge il contribuente che abbia presentato ricorso per imposta di famiglia avverso l'accertamento fattogli dal comune, paga ciò che egli stesso ha indicato nel ricorso fino a che questo non venga esaminato e deciso dalla commissione comunale).

E con l'altra ovvia conseguenza: che quando dopo 10 o 15 anni lo si va a cercare, quel contribuente avrà cambiato sede, o mutato fortuna, o avrà avuto tutto il tempo necessario per esportare o mascherare ben bene i propri capitali. O magari sarà nel frattempo deceduto e non risponderà più affatto. (Stiamo alludendo — sia ben chiaro — non a casi ipotetici, ma a fatti che hanno un nome e un cognome e che costituiscono ormai una vicenda normale al comune di Roma in questo settore dell'applicazione dei tributi).

Come può verificarsi tutto questo? È dovuto solo all'esistenza di un meccanismo di per sé farraginoso e ad una legislazione antiquata? Chi volesse una risposta a questa domanda dovrebbe cominciare dallo svolgere una utile inchiesta sul modo come è fatta funzio-

re — o meglio: come è messa in condizioni di non funzionare — quella commissione comunale che dovrebbe appunto provvedere a smaltire la montagna dei 198.294 ricorsi accumulati, più gli altri 35.000 che ogni anno vengono regolarmente presentati dai maggiori contribuenti; (meglio chiamarli per la verità « maggiori reddituari », per-

Ricorsi giacenti al comune di Roma per imposta di famiglia divisi per i singoli anni di riferimento

	1952	1953	1954
• prec.	2.708	982	2.801
1955	1956	1957	
3.059	3.594	4.160	
1958	1959	1960	
4.767	5.354	5.779	
1961	1962	1963	
7.882	8.272	9.498	
1964	1965	1966	
13.584	16.041	19.973	
1967	1968	1969	
26.788	34.103	29.849	
Totale		198.294	

(Da una risposta ad interrogazione comunista discussa nella seduta del Consiglio del 13 dicembre 1968).

ché di contribuenti ne danno davvero pochino al comune di Roma).

La commissione viene riunita con ritmo lacerante e con lunghi periodi di vacanza; manca addirittura di una sede propria; suddivisa in 18 sottocommissioni di 5 membri ognuna, dispone complessivamente di 5 funzionari e di un solo « camminatore » — (che, tutto solo, dovrebbe far fronte a questa massa di 198.000 ricorsi); e soprattutto, i ricorsi da esaminare vengono inviati dalla ripartizione Tributi del Comune a suo criterio e discrezione, con l'ovvia conseguenza che mentre quelli per imposta di famiglia continuano ad ammassarsi negli uffici, ad ogni riunione la commissione si trova di man mano decine di pratiche relative ad imposta di famiglia o a quella per occupazione di spazio o di suolo pubblico, per le quali non c'è in pratica arretrato di sorta!

Sono cose che forse non fanno un grosso effetto, a sentirle raccontare. Eppure è proprio qui che sappiamo che passa in definitiva una determinata linea politica e che si opera una precisa scelta di classe, a danno dei lavoratori ed a favore dei maggiori reddituari.

ricorso presentato; siamo nel gruppo di quelli che l'imposta pagano perché l'hanno concordata con il Comune; e siamo come abbiamo detto nel settore della speculazione fondiaria nelle sue forme più aggiornate.

Chi venga a Roma si sarà imbattuto certamente — prima di entrare nell'abitato — in uno dei quei cartelli posti ai lati delle strade consolari, sui quali si legge pressappoco: « Lottizzazione in corso; lotti da 500, 1000 o 2000 metri. Telefonare a... ». Sono fioriti in questi ultimi 5 o 6 anni: da quando nel 1962 — a maggioranza — il Consiglio comunale varò il nuovo Piano Regolatore della città, del quale — a 7 anni di distanza — ancora deve essere iniziata la attuazione. Si tratta, né più né meno, della iniziativa presa dai proprietari delle tenute dell'Agro — di fronte alla completa e connivente carenza del Comune, ed in mancanza di ogni iniziativa di edilizia pubblica per le centinaia di migliaia di lavoratori che sono continuati ad immigrare nella capitale — di procedere essi alla pianificazione del territorio, lottizzando illegalmente e vendendo per edificazione quelle porzioni dei loro terreni che il nuovo Piano Regolatore vincolava a verde o a servizi, o per la attuazione dei programmi dell'edilizia economica e popolare. E' uno dei fenomeni più macroscopici manifestatisi recentemente a Roma, del quale le dimensioni raggiunte e le conseguenze per la città non hanno cessato di essere segnalate in tutti questi anni in decine di manifestazioni e convegni, oltreché in articoli sulla stampa; ma di fronte al quale la Giunta di centro-sinistra ha costantemente rifiutato di prendere sia pure il più elementare provvedimento.

Aree classificate «inedificabili»

Bene: si apprende ora per di più che le centinaia di miliardi che sono stati in tal modo lucrati e sottratti alla collettività — e che continuano tranquillamente ad esserlo, per vie per di più illegali e con la totale acquiescenza del Comune — sono stati lasciati completamente inidenni dal centro-sinistra capitolino nella valutazione degli accertamenti e dei concordati per imposta di famiglia, con l'argomento che — sono parole testuali — « trattasi di trasformazioni patrimoniali e non di fatto lucrative ».

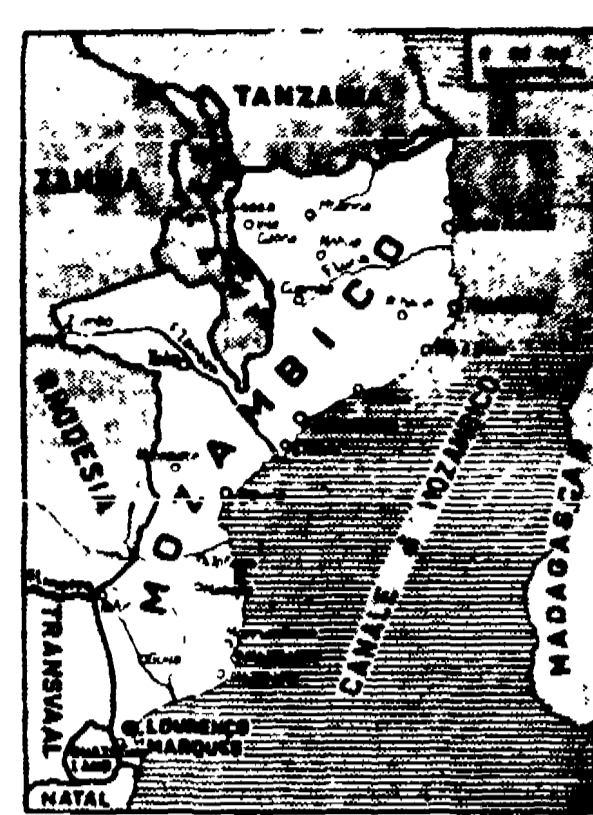
Ci sarebbe certo l'imposta sulle aree fabbricabili; ma quella non viene in questi casi applicata, perché... le aree in questione sono classificate come « inedificabili » dalle tavole del nuovo Piano Regolatore! Tutto questo è dunque solo colpa delle leggi, e della inadeguatezza degli strumenti a disposizione del comune, e del modo come è articolata la struttura dello Stato, signor sindaco Dardida? (Cose che ci sono, indubbiamente; non per niente la battaglia che noi comunisti conduciamo è proprio per modificare queste leggi, e per cambiarlo, questo sistema).

Piero Della Seta

MOZAMBICO

Un anniversario importante per la lotta contro il colonialismo

5 ANNI FA INIZIAVA LA LOTTA ARMATA



I successi del FRELIMO — Le zone liberate organizzano una nuova vita — Il colonialismo portoghese non riesce a nascondere le sue difficoltà malgrado l'aiuto della NATO

Il 25 settembre 1964 iniziava in Mozambico la lotta armata contro il colonialismo portoghese. Oggi a 5 anni di distanza le zone liberate del Mozambico comprendono più di un terzo del territorio nazionale

divise in tre province corrispondenti ai tre principali fronti di lotta: Cabo Delgado, Niassa e Tete. La lotta armata ha fatto grandi progressi: partendo da una fase iniziale di tipo « classico » (imboscate, posa di mine e così via) si è passati quasi dappertutto alla fase attuale caratterizzata da attacchi in grande stile contro posizioni fortificate nemiche e di conseguenza alla liberazione di zone molto estese nelle quali il popolo può esercitare pienamente la sua sovranità.

Malgrado la difficoltà delle condizioni materiali nelle zone libere si organizza una vita nuova e si pongono le fondamenta di una nuova società. Sono sorte scuole e centri sanitari, si costituiscono cooperative di produzione e di scambio.

La lotta del popolo mozambicano è una lotta dura contro un nemico che usa tutti i mezzi più atroci della repressione e che non rifugge dall'assassinio politico. Come si ricorderà il 3 febbraio di quest'anno il presidente del FRELIMO Eduardo Mondlane è stato ucciso in modo vile con una bomba nascosta in un pacchetto spedito per posta. Se non sono noti gli esecutori materiali del delitto non è difficile comprendere chi ne è stato il mandante.

La perdita di Mondlane è stata grave per il FRELIMO, ma i colonialisti non hanno certo raggiunto l'obiettivo che si proponevano: indebolire la lotta del popolo mozambicano e dividerne il gruppo dirigente.

L'effetto è stato semmai opposto: la lotta del FRELIMO si è fatta ancora più decisa e il gruppo dirigente ha verificato, nel comitato centrale tenutosi nell'aprile, la sua unità e la determinazione di condurre la lotta fino alla vittoria seguendo la strategia della guerra popolare prolungata. Su questa base le forze di liberazione conducono la loro lotta su tre piani distinti: intensificazione della mobilitazione e della educazione politica delle masse; intensificazione degli attacchi armati contro le forze nemiche; intensificazione della produzione e della ricostruzione nazionale.

Il primo ministro portoghese Caetano ha detto recentemente in un'intervista al New York Times che « le operazioni militari in Mozambico » non sono altro che operazioni di polizia ». Queste operazioni di polizia impegnano 65.000 uomini dell'esercito portoghese armati, equipaggiati e sostenuti dalla NATO. Ma, secondo lo Stato Maggiore, sarebbero necessari almeno altri 20.000 uomini. La misura degli insuccessi portoghesi si può avere anche dal fatto che in cinque anni sono stati « bruciati » dalla guerra ben 4 comandanti in capo scelti tra i migliori generali dell'esercito portoghese.

Se la vittoria finale non è ancora prossima, è certo che il popolo mozambicano è sulla buona strada.

Condannato in Perù il cognato del « Che »

LIMA, 26. Riccardo Gades, cognato della prima moglie di Ernesto Che Guevara, Hilda, è stata condannata da un tribunale militare peruviano a cinque anni di reclusione, per la sua partecipazione ad attività di guerriglia nel Perù centrale, nel 1968.



Partigiani del Mozambico nella foresta

La « novità » all'esame del ministero delle Finanze

Dall'ACI alle Poste la coda per il bollo?

Contro il progetto protestano a Roma i dipendenti dell'Automobile Club

Il ministero delle Finanze si è ancora studiato il progetto di riforma della esazione della tassa di circolazione, da decenni affidata all'ACI. Come già è stato annunciato si intende trasferire il pagamento del bollo a di circolazione, dal 1. gennaio del 1970, agli uffici postali, mediante conto corrente postale, mentre all'ACI — a dispetto di quanto è stato fatto — verrebbe affidato il compito di riscuotere in sede provinciale, per salvaguardare il posto di lavoro dei suoi dipendenti.

Il provvedimento ministeriale intenderebbe semplificare le modalità di pagamento della tassa, liberando i cittadini dal notevole disagio di doversi recare periodicamente negli uffici dell'ACI, molto rari, spesso lontani, molto affollati, specialmente nei giorni di « punta ». Ma a questo punto si può facilmente osservare che dalla pedale si cade nella trappola, infatti viene da domandarsi che differenza c'è tra la fila agli sportelli dell'ACI e quella delle poste.

Inoltre c'è il problema di salvaguardare realmente il posto di lavoro dei dipendenti dell'ACI, il personale dell'Automobile Club è sceso in agitazione da ieri, con uno sciopero di 48 ore, indetto dall'ACI, Sacci CGIL e « gruppo funzionario », contro il provvedimento, ed ha manifestato sotto la presidenza del Consiglio. D'altra parte la nuova soluzione aggraverebbe le già precarie condizioni di lavoro del personale delle poste per la carenza del personale che compromette la funzionalità dei servizi e costringe i lavoratori ad un ritmo massacrante di lavoro. Già adesso è un problema pagare un conto corrente per il

gas, la luce e la scuola; chi non conosce le delizie delle lunghe file delle code estenuanti? Mancano nelle poste circa 27 mila dipendenti per assicurare la normalità del lavoro. Questa è stata una delle richieste fatte dai sindacati dei postelegrafonici parecchi mesi fa. Ma dall'intesa raggiunta in sede ministeriale, nulla ancora è stato fatto.

Nel centenario di Lenin 30 viaggi in URSS

Nel 1970, in occasione del centenario della nascita di Lenin, si svolgeranno 30 viaggi speciali per l'Unione Sovietica. In pratica ogni settimana, da marzo a settembre, partiranno per Mosca convogli di comunisti e di giovani comunisti. Migliaia di migliaia di comunisti potranno visitare la capitale dell'Unione Sovietica, Leningrado, Stalingrado, grazie ai viaggi organizzati direttamente dal PCI: viaggio di 5 giorni in aereo L. 64.000; viaggio di 8 giorni in aereo L. 99.000; viaggio di 11 giorni in treno L. 65.000. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alle Federazioni del PCI e delle PCC.